

## **Giovanni 12, 37 – 13, 20**

Il versetto trentasei del 12° capitolo si chiude con l'immagine di Gesù che si nascose ai loro occhi. Sono in realtà i loro occhi ad essere ottenebrati, incapaci di vedere la novità che Gesù è venuto a portare, una novità che ribalta tutte le convinzioni e le affermazioni su cui si basava la Legge. Essendo loro ciechi e guide di ciechi (Mt 15, 14), Gesù è nascosto ai loro occhi. Giovanni 12, 37. 40: *<Malgrado i tanti segni che aveva realizzati alla loro presenza, non credevano in lui, affinché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: "Signore, chi credette alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi fu rivelato?". Perciò non potevano credere, per la ragione detta ancora da Isaia: "Egli ha accecato i loro occhi e ha indurito i loro cuori, affinché non vedano con gli occhi, e non comprendano con il cuore, e non si convertano, e io non li guarisca">*. Non vogliono e/o non possono credere in lui perché accecati dalla Legge e dal potere. Non possono e/o non vogliono credere alla parola di coloro che Dio ha inviato e per conseguenza non possono e/o

non vogliono credere ai segni del suo braccio. Le autorità, salvo qualche eccezione, non vogliono; il popolo, salvo qualche eccezione, non può. I segni sono chiari ed evidenti, ma sono realizzati da un uomo che ha preso una posizione contraria ai capi, in conflitto con le autorità che, di fatto, delegittima. Per conseguenza i capi non possono dichiarare quei segni autentici, per quanto evidentemente lo siano. Loro negano anche l'evidenza, lo abbiamo visto col cieco nato. Non possono convalidare i segni senza convalidare al tempo stesso la sua parola. Ma farlo sarebbe come affermare che Gesù è dalla parte della verità e loro della menzogna. Il popolo è sottomesso al pensiero dei capi; quello che i capi pensano anche il popolo pensa; e anche ammesso abbia la capacità di pensare con la propria testa, non può mettersi contro le autorità senza rischiare la vita. "La mente è come un paracadute, funziona solo se si apre" (frase attribuita ad Einstein ma pare non sia sua). Spesso le nostre convinzioni diventano recinti invalicabili e questo ci rende ottusi, incapaci di vedere oltre e di scoprire, talvolta, tesori nascosti. Le nostre

conoscenze, le nostre certezze diventano quell'immagine di noi stessi alla quale non sappiamo e non vogliamo rinunciare, per non sentirci persi e insignificanti. Per non dover ricominciare tutto da capo. Ma la libertà di cambiare idea, di evolversi e crescere è una delle più grandi libertà e non dobbiamo rinunciarci; pena perdere davvero il senso della nostra esistenza. Davanti a questo - l'onore, il prestigio, la reputazione, "la faccia" - non contano niente. Io rivendico la libertà di sbagliarmi, di crescere, di cambiare idea. Quello che pensi di sapere, di essere, di avere può diventare una gabbia. "Quando non si ha nulla da perdere si diventa coraggiosi", scriveva Castaneda. È assolutamente vero, perché quando si pensa di avere qualcosa da perdere si resta bloccati dalla paura; chiusi in difesa. Ma quando, al contrario, pensi di non avere nulla da perdere, il ventaglio delle opportunità da cogliere, delle strade da tentare, si apre a dismisura. Coelho afferma: "Quando non ho avuto più niente da perdere, ho ottenuto tutto. Quando ho cessato di essere chi ero, ho ritrovato me stesso". Quando non

hai paura di perdere la reputazione, la posizione, sei libero. Maria di Nazaret in questo è maestra. Noi siamo abituati a pensare al momento del "sì" di Maria come a una scenetta mistico-romantica. La prescelta, la tutta santa, quella con la corsia preferenziale, ma non c'è nulla di facile in quel "sì". Quello che non ci dipingono, insieme alla nuvoletta azzurra e agli angioletti che cantano, è tutto quello che sta nei sottotitoli e che sembra non essere importante, ma lo è. Eccome se lo è! Maria è promessa sposa, come farà a giustificare una gravidanza che, per lo meno Giuseppe, sa con certezza non essere di sua responsabilità? Con quel "sì" lei butta nella spazzatura il suo onore e quello della sua famiglia; il suo matrimonio e la sua stessa vita, perché le adultere venivano lapidate. Maria non è legata da nessuna delle motivazioni che frenerebbero il più coraggioso degli uomini. La donna libera. <Io so>, diceva Marta a Gesù davanti al fratello morto, attingendo da quanto la religione le aveva inculcato. Ma poi passa al <Io credo> dell'esperienza con Gesù, del conoscere davvero Gesù e, attraverso lui, il Padre.

Giovanni 17,3: *<Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo>*. Giovanni 12, 42.43: *<Tuttavia anche fra i capi molti credettero in lui, ma non lo dichiaravano a causa dei farisei, per non venire espulsi dalla sinagoga. Preferirono infatti la gloria degli uomini alla gloria di Dio>*. La sottomissione al potere, sia che lo si eserciti o che lo si subisca, oscura la luce della verità che vuol farsi strada in noi. Matteo 13,22: *<Quello (il seme) seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto>*. Giovanni 12, 44.47: *<Gesù allora gridò: "Chi crede in me, crede non in me, ma in colui che mi ha mandato; e chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto come luce nel mondo, affinché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se uno ode le mie parole e non le osserva, io non lo giudico; perché io non sono venuto a giudicare il mondo, ma a salvare il mondo>*. Gesù si mette a gridare. È importante quello che vuole dire; bisogna che sentano. Cosa ha urgenza di dire

Gesù, tanto da gridarlo? Che credere in lui, nella sua parola è vitale. Che credendo in lui non daranno adesione ad una ideologia, ad un progetto umano che ha la durata di un filo d'erba. È questione di vita! Lui non sta cercando accoliti, sostenitori alla sua causa; potere. Sta cercando di riportare i figli al Padre perché abbiano vita e vita in abbondanza. Non ascoltare e non mettere in pratica le sue parole non avrà come conseguenza la sua condanna, perché lui non è come i potenti del mondo, che pretendono obbedienza e castigano la disobbedienza. A lui preme salvare il mondo, non condannarlo. L'immagine del dio giudice è fatta a brandelli da questo appello accorato di Gesù. Ascoltatemi, grida, ne va della vostra vita! Giovanni 12, 48.50: *<Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo giudica; la parola che ho annunciata è quella che lo giudicherà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato di mio; ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha comandato lui quello che devo dire e di cui devo parlare; e so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre me le ha*

*dette*>. Gesù sottolinea la libertà, prerogativa imprescindibile. Il Padre non impone niente, propone, ma sa quanto è vitale per ogni creatura umana, accogliere la vita che egli dona. L'unica vera, l'unica che resterà, l'unica capace di portare alla pienezza ogni vita umana. Ricordiamo la parabola dei talenti, del signore che parte lasciando ai suoi tre servi alcuni talenti. Due di loro li fanno fruttare, li mettono in circolo, li trafficano. Il terzo nasconde il proprio talento sottoterra, avvolto in un sudario, per paura. Una vita fallita, che ha mancato il bersaglio, che non ha sviluppato il suo potenziale, il disegno che conteneva; perché ogni vita è un "logos", un progetto in divenire. Giovanni 1, 1.3: *<In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste>*. Conosciamo così questo versetto ma la traduzione più comprensibile è: *<In principio era la Parola, la Parola era presso Dio e la Parola era Dio...>*. Il termine "parola" è, in greco, *logos* che significa: progetto, in quanto

rappresenta il disegno di Dio nella creazione; e parola, in quanto formula questo progetto e lo esegue. *Genesi 1,3: <Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu>*. Potremmo dire che Dio aveva un sogno: dare la sua stessa vita a qualcuno che gli fosse simile nel pensiero, nell'amore e che realizzasse come lui la propria esistenza, dando vita a sua volta. Ecco, questo è il *logos* - la Parola - che ci viene affidata dal Padre per mezzo di Gesù. Non realizzare questo sogno, questo progetto, è per noi condanna a morte. Non perché Dio ci castighi, ma perché, non realizzandoci nell'amore rifiutiamo la vita; la seppelliamo senza farle produrre frutto. E il frutto non è importante solo perché dà da mangiare ma perché contiene il seme che perpetua la vita. Certo, i frutti vanno cercati con gli occhi di Dio e non con occhi umani che spesso quei frutti sono incapaci di vederli. Solo Dio sa guardare nel cuore dell'uomo. Là dove noi forse vediamo solo brutture, Dio vede tesori preziosi. Dunque Dio manda la sua Parola a ciascuno di noi sognando che non torni a lui senza effetto, senza aver operato ciò che desidera e senza aver compiuto ciò per cui l'ha

mandata (Isaia 55, 10.11). Giovanni 13, 1: *<Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine>*. Il termine "pasqua" significa proprio passaggio, in ricordo del passaggio del Mar Rosso, quando Dio salvò il suo popolo dalla schiavitù e lo guidò verso la libertà della terra promessa. Gesù sa che sta per passare da questo mondo, da questa dimensione di spazio-tempo, al Padre, all'eternità dove l'anima, se si è unita allo Spirito, alimentata dall'amore, continua a vivere in pienezza. Lui è totalmente consapevole di questo, i suoi no: sono nel mondo. Lui li ha amati e li ama sino alla fine, fino alle estreme conseguenze. Non torna indietro. Giovanni 13, 2.4: *<Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di consegnarlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita>*. *Mentre cenavano*; è un

particolare importante. Gli evangelisti usano termini semplici che passano quasi inosservati, per esprimere verità rivoluzionarie. Gesù sta per lavare i piedi ai suoi e se lo avesse fatto prima della cena, sarebbe sembrata l'osservanza di una legge: purificarsi prima di accostarsi alla mensa. Ci ricorda qualcosa? Pentiti, confessati, altrimenti non puoi ricevere la comunione. Quante volte lo abbiamo sentito dire? Gesù lava i suoi, i loro piedi, la parte più esposta alle sporcizie delle strade - e possiamo immaginare come fossero le strade allora - ma lo fa durante la cena. Secondo le usanze sociali e religiose del tempo non ha nessun senso. Gesù sta affermando che non li sta purificando perché siano degni di stare a mensa con lui, ma perché siano felici. È la sua presenza a mensa con loro che li purifica, li libera. Mentre lo fa, Gesù sa che nel cuore di Giuda è già avvenuta una separazione. Matteo 7, 21: *<Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive...>*. Nella cultura ebraica il cuore non indica come per noi la sede dei sentimenti; il cuore indica la mente, la coscienza. La Parola che Gesù ha annunciato è

scesa come una spada a doppio taglio anche in Giuda. Noi siamo fatti di corpo, di anima e di spirito. Cosa sia il corpo è evidente, e lo Spirito è quello di Dio, quello che il Padre ci ha soffiato nelle narici quando ci ha chiamati alla vita. L'anima è tutto ciò di noi che non è materia – non è corpo – ma nemmeno lo Spirito che Dio ci ha dato. È l'insieme delle funzioni cerebrali ed emotive, affettive, relazionali; pensieri, volontà, sensibilità, sentimenti. Questa è l'anima. La Parola di Gesù arriva lì, dove la nostra anima si divide dallo Spirito, che è quello santo, proprio lì. Se siamo pronti ad accoglierla, la Parola fa unire saldamente la nostra anima allo Spirito di Dio; e per mezzo dello Spirito, noi, Gesù e il Padre diventiamo una cosa sola. Se però non siamo pronti ad accoglierla, proprio la Parola, sarà causa di una frattura tra la nostra mente, il nostro cuore e la mente e il cuore di Dio; tra i nostri pensieri, i nostri sentimenti e i pensieri e i sentimenti di Dio. Per questo Gesù dice: *<Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada>* Matteo 10, 34. Quando la Parola ci raggiunge e

penetra, perché è potente, inizia una lotta dentro di noi; la stessa lotta che Gesù ha affrontato per tutta la vita, iniziata nel deserto: scegliere se aderire al *logos*, al progetto del Padre e quindi metterci a servizio dell'uomo, oppure aderire al ruolo deciso per noi dal mondo attraverso il quale farci servire, esercitare un potere. Il termine diavolo viene dal greco *diaballo* che significa separare, porre frattura. Giuda non è pronto ad accogliere Gesù e la proposta di vita che gli fa attraverso la Parola. Rifiuta. E quando la Parola penetra in Giuda come una spada, nel profondo, si crea una frattura, una separazione tra la sua anima e lo Spirito di Dio che abita in lui, come in ogni uomo. Matteo 26,24: *<Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma ouai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!>*. Giuda sceglie a quale dio dare la sua adesione, e si separa dal Dio Amore decidendo di consegnare al potere, come pegno della sua devozione, il figlio dell'uomo. Lo tradisce e lo consegna alla morte. L'espressione greca *ouai* – e non "guai" – si rifà a un termine ebraico che

è il lamento funebre. Giuda non sta consegnando solo Gesù - che in realtà, passando da questo mondo al Padre, vedrà la sua vita potenziata - ma sta consegnando il figlio dell'uomo che c'è in lui, in se stesso. Quel *logos*, quel progetto, che Dio ha pensato dal principio per Giuda. Così mentre Gesù pur morendo, vivrà, Giuda, pur vivendo, morirà. Ecco perché il lamento funebre, *ouai*, ed ecco perché Gesù grida, nella speranza di essere ascoltato. Le cose del mondo - mondo inteso come mentalità contraria al Vangelo - sono mortifere, sono velenifere. Possono avere una parvenza di sano, di bello, di giusto. Di appetitoso, un buon gusto per la bocca. Possono essere ammaliatrici e seduttive come le sirene di Ulisse, ma sono mortifere. Al contrario, le cose di Dio, seppure graffiate e segnate dal dolore e dalla morte, portano gioia e vita, che il mondo non conosce, non può dare e non può togliere. Giovanni 16,33: *<Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!>*. Questo versetto fa parte del lungo discorso di

Gesù ai suoi in cui parla continuamente della gioia come di una forza persistente, inattaccabile e inesauribile, seppure in mezzo a tribolazioni. Quando siamo uniti al Padre per mezzo del Figlio, lo Spirito santo agisce in piena libertà e quindi ogni suo dono, a partire dalla gioia, circola sovrabbondante in noi e attorno a noi. È evidente in Maria; è eclatante in Gesù. Dunque, Gesù interrompe la cena, si alza e lava i piedi ai suoi discepoli per mostrare loro un Dio che è Padre, che non ha nulla a che fare con i grandi della terra. Niente a che spartire con il potere. Attraverso quel gesto manifesta un amore che non risponde ai loro meriti, ma alle loro necessità. Hanno bisogno di essere amati, perdonati, supportati, pazientemente attesi. Lo fa ben sapendo che tra loro c'è Giuda e cosa Giuda deciderà di fare. Non lo esclude, anzi. Gesù sa che il Padre ha messo tutto nelle sue mani. Tutto e tutti. Il Padre ci ha affidati alle mani di Gesù; tutti. Cattivi e buoni. Malvagi e santi. Se mai sia possibile una distinzione netta; è una provocazione. Lui sa che siamo nelle sue mani e quelle mani se le lascerà martoriare ma non

lascerà cadere nessuno di quelli che il Padre gli ha affidato. Giovanni 10, 28: *<Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano>*. Le mostrerà a Tommaso le sue mani forate perché Tommaso riconosca, se non il corpo che non ha più, lo Spirito dell'amore che gli appartiene, che lo rende riconoscibile. Mani che, seppure risorto, sono e resteranno forate, a segno di un amore che non finisce, che non retrocede, che non abbandona. Che non molla. Sapendo tutto questo, lui, il Maestro e Signore, si alza, si scomoda. Luca 11, 5.8: *<Poi aggiunse: "Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza">*. L'amico non si alza per prestare tre pani, se non per l'insistenza del disturbatore, così da

poter tornare a dormire. Gesù, il Signore, si alza, senza che neppure gli venga chiesto, per donarci il Pane; l'unico Pane. Gesù si alza e depone il mantello che è simbolo della vita e della dignità. La mette da parte per servire; poi la riprenderà. Giovanni 10, 17. 18: *<Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio>*. Ogni volta che riprendiamo la nostra vita dopo averla messa a disposizione dei Fratelli, la ritroviamo potenziata, arricchita dall'amore. Quindi, Gesù depone il mantello, indossa il grembiule e inizia a lavare i piedi dei suoi discepoli, asciugandoli. Giovanni 13, 6: *<Arriva dunque da Simone Pietro e questi gli dice: "Signore, tu lavi i piedi a me?">*. Pietro non è il primo della lista; Gesù non ama le gerarchie. L'uso del doppio nome – Simone Pietro – ci dice che c'è speranza; capirà, dice Gesù. Ora è scandalizzato. Il Maestro non può e non deve comportarsi da schiavo. Se lo fa il Maestro, dovranno farlo anche i discepoli e lui non sta

certo seguendo Gesù per finire a fare lo schiavo; che nemmeno se restasse uno qualunque gli toccherebbe un compito così infimo, da inferiore. A che gioco stiamo giocando? Giovanni 13, 7.9: *<Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo". Gli dice Pietro: "Non mi laverai mai i piedi!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli dice Simon Pietro: "Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!>*. Con santa pazienza Gesù cerca di ammorbidire l'ostinato Pietro, che non per niente è soprannominato così. Ma lui, come al solito, è perentorio. Fa quasi tenerezza; parte sempre come un razzo e poi si ridimensiona. Davanti alla "minaccia" di Gesù - *se non ti laverò, non avrai parte con me* - scende a più miti consigli. Non se la sente di fare il duro e rischiare il posto. Cede. E cedendo, naturalmente, esagera un po': *non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!* Pietro non può avere nulla a che fare con Gesù se non entra nella dinamica dell'amore gratuito e vicendevole espresso nel servizio. Vicendevole. Saper amare e servire è importante, ma lo è

anche saper lasciarsi amare e servire. A volte c'è un senso di dignità che ci fa chiudere in noi stessi se qualcuno, vedendo il nostro bisogno, si mette a nostro servizio. Gesù è in ogni fratello! Ci crediamo, ma ci risulta molto più semplice impersonare il Gesù che soccorre piuttosto che il Gesù malmenato e povero. Pietro capitola e si lascia lavare i piedi ma non ha capito nulla del gesto di Gesù; si sottomette pensando che quel gesto possa avere una valenza purificatrice e che quindi gli frutterà un qualche privilegio, un lasciapassare. Ma Gesù ha pazienza: capirà, prima o poi. Gesù sottolinea ancora che quel gesto non ha nulla a che fare con i rituali di purificazione; la lavanda dei piedi era un gesto di accoglienza e di servizio. Giovanni 13, 10: *<Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti">*. Le leggi di purità erano fondamentali per gli Ebrei. Se non si rispettavano tutte le regole previste e non si rientrava nella categoria dei puri, si era esclusi dalla presenza di Dio. L'impurità era un ostacolo che si frapponeva tra l'uomo e Dio.

Nonostante le loro imperfezioni e mancanze, non ci sono veri ostacoli fra loro e Gesù. Giovanni 13, 11: *<Sapeva infatti chi stava per tradirlo; per questo disse: "Non tutti siete mondi">*. Mentre Gesù definisce gli undici, puri, non può dire altrettanto di Giuda, che decide di separarsi da Gesù e questo ostacolo, per quanto Gesù tenti di superarlo, li divide. Giuda è libero di fare le sue scelte. Giovanni 13, 12: *<Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, si adagiò di nuovo e disse loro: "Capite ciò che vi ho fatto?">*. Gesù riprende le vesti, letteralmente "mantello", ma non si leva il grembiule. Col grembiule e il mantello si riadagia a mensa. La vedete la scena? È un po' come se vi dicessi che, indossata una pelliccia di visone e un grembiule da massaia, mi adagio – con fare da signora – a mensa. È un po' strano, vero? Pare ridicolo. Sembrano due indumenti che mal si abbinano. Due stili di vita che non si combinano. Invece, ci dice Gesù, il più grande segno di dignità è proprio saper servire e fare di se stessi un dono d'amore. E poi chiede: capite ciò che vi ho fatto? In questi versetti c'è una massiccia presenza di verbi

come "sapere" e "capire". In altre parole, consapevolezza. Una libera scelta è davvero tale solo se se ne comprendono fino in fondo le motivazioni e le conseguenze. Quasi mai è così ma, non di meno, siamo chiamati a scegliere e a farlo con la maggiore consapevolezza possibile. Capire è importante. Scegliere liberamente è importante. A Dio non interessano i burattini o gli schiavi; obbedienti per interesse o per paura. Dio cerca adoratori in Spirito e verità; che credono davvero nell'amore, come ci crede il Padre. Giovanni 13, 13. 15: *<Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi>*. Gesù non agisce come il Padre per interesse né per paura, e non insegna a parole ma incarna la Parola. Così noi. Non siamo chiamati a insegnare ma a testimoniare con la vita l'amore del Padre che è lo stesso del Figlio; a mostrare il volto del Figlio che è il volto del Padre con i gesti propri dell'amore. Gli uni gli altri. È nella

dimensione orizzontale che si capisce se ha funzionato la comunicazione verticale. In altre parole: se amiamo Dio si vede da come amiamo i fratelli; da come ci amiamo gli uni gli altri. Come lui ha amato noi. 1Giovanni 4, 20: *<Se uno dicesse: "Io amo Dio", e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede>*. Gesù non si è limitato a passare il suo tempo in preghiera, ossequiando il Padre. Il suo amore per il Padre si è tradotto in amore e servizio per i figli di suo Padre: i suoi fratelli. Giovanni 14, 31: *<Ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato>*. Giovanni 13, 16.17: *<In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. Capendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica>*. Gesù sta citando un proverbio (che abbiamo già trovato in Matteo 10, 25) per dire che imitare lui è quanto occorre per arrivare alla pienezza e che non farlo, dal momento che lo riconoscono Signore e Maestro, sarebbe oltre modo sciocco.

Se diciamo di credere in Gesù non possiamo non seguire le sue orme. E ancora Gesù ribadisce l'importanza di capire e capendo, agire di conseguenza. Sarete felici, dice Gesù, se farete così. Giovanni 13, 18: *<Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma affinché la Scrittura si compia: Colui che mangia il mio pane, ha levato contro di me il suo calcagno>. Io conosco quelli che ho scelto.* Gesù sa che Giuda lo tradirà, conosce lui come tutti gli altri fin dal principio, ma lo ha scelto e ancora lo sceglie. Non cambia idea per dar modo a Giuda di cambiare la sua. Noi possiamo fare mille giri nella vita. Allontanarci, scappare, rifiutarlo, tradirlo, fare della nostra vita una bestemmia. Possiamo farlo. Ma, nel momento in cui la nostra anima capisse e scegliesse di tornare a lui, lo troverebbe con le braccia spalancate, le mani forate e il costato aperto. Sempre. In qualunque momento. Romani 8, 31.39: *<Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e*

*intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore>. Non ho riportato interamente tutti questi versetti per concentrare ancora di più il messaggio; mi perdonerete. Nel passo 13, 18 di Giovanni appena citato c'è una affermazione enigmatica: *affinché la Scrittura si compia*. Stiamo parlando di destino? Stiamo dicendo che Dio aveva stabilito che Giuda facesse così perché era nel copione da lui scritto? E quindi Giuda non aveva scelta? Assolutamente no. È semplicemente una testimonianza alla profezia. Gesù sta dando testimonianza che la profezia data dai profeti era veritiera. Il Signore è potente ma non prepotente. Conosce ciò che sarà e a volte, per mezzo dei suoi profeti e per motivi che lui conosce, le annuncia. Giovanni 13, 19: *<ve lo dico fin d'ora, prima che accada,**

*perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono*>. Gesù vuole che i suoi sappiano che ciò che sta per accadere non lo coglie di sorpresa. Lui resta perché vuole restare, non perché non fa in tempo a scappare. Gesù sceglie il suo destino, seppure non sia sua la scelta di morire, né tanto meno del Padre. Gesù è signore della sua vita. Libero di offrirla e libero di riprenderla. Ha così tanta vita, come dice suor Katia, che chiunque può prenderne quanta ne vuole. Giovanni 13, 20: *<In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato>*. Gesù è stato mandato dal Padre e a sua volta manda i suoi. Chi accoglierà coloro che andranno nel suo Nome, accoglierà loro: il Figlio e il Padre. È una catena d'amore che ha come principio e come fine, alfa e omega, sempre Gesù che rende visibile il Dio invisibile. Siamo chiamati ad una chirurgia estetica spirituale perché il nostro volto somigli sempre più al volto del Figlio e quindi del Padre. 2Corinzi 3, 18: *<E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in*

*quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore>. Più siamo riflesso della sua gloria e più quella gloria ci trasforma, rendendoci sempre più figli dell'uomo. Amen, alleluia!*

Enza